DISCORSI
SOPRA DIVERSI SOGGETTI
DEL SIGNOR
DI VOLTAIRE

Dedicato a Sua Eccellenza il Signor

MARCO DI BEAUVAU
PRINCIPE DI CRAON E DEL S. R. I.

GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE, CAVALIERE DEL TOSON D' ORO, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI REGGENZA PER S. M. IMP. IN TOSCANA ec. ec. ec.

IN FIRENZE, MDCCXXXXVI.
Appresso ANDREA BONDUCCI.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

O non dubito, che la nuova edizione de' presenti discorsi, che ho avuto l'o-

nore d' intraprendere ſotto l' autorevole patrocinio dell' ECCELLENZA VOSTRA *non ſia per trovare appreſſo Lei, ed appreſſo tutti i conoſcitori del giuſto prezzo delle coſe, eſtimazione, e gradimento.*

Queſti naſcono dalla mente e dalla penna di un' Uomo, che per la profondità del ſapere, per la delicatezza del guſto, per la purità dello ſtile, e per la vivacità delle eſpreſſioni ſi è reſo così celebre ſulla Terra,

che

by Google

che non vi ha Popolo alcuno, presso di cui non risuoni glorioso il suo nome.

Nel primo di questi l' Autore dà un saggio nella lingua nostra sopra i cambiamenti avvenuti sul globo della Terra, dove con mirabile arte, da varj spiritosetti Filosofi e Critici a mal tempo non conosciuta, leggiadramente deride l' aria magistrale di molti, con cui spacciano essi per veri i loro sognati sistemi, e decidono con

facilità sopra tutte le opere delle cagioni viventi.

Avrei potuto correggere alcuni piccoli errori di lingua, che di tanto in tanto incontransi in questo discorso, ma non ho voluto farlo, credendo, che da ciò non possa riportarne gran biasimo uno Scrittore straniero; tantopiù, che io conosco molti Italiani generalmente riputati dotti, nella locuzione meno purgati di lui, e che per l'avidità di parlar va-

per

Digitized by Google

rie lingue, poco profittarono in quelle, ed hanno dimenticata la propria; onde fu sommamente lodevole la giudiziosa risoluzione degli Accademici della Crusca, che a pieni voti acclamarono loro Collega un sì grand'Uomo.

Il secondo di questi opuscoli è una lettera indirizzata dal Signor di Voltaire al Padre de la Tour Gesuita, e Rettore del Collegio di Luigi il Grande, dove egli difendesi da quel-

Digitized by Google

le ſolite calunnie, ed accuſe, colle quali gli ignoranti, invidioſi della virtù e della gloria de' buoni, tentano di oſcurare il loro merito, predicando per empia la più eſatta Morale: e quivi conferma le lodi meritamente da lui conſacrate alla profonda dottrina, ed alla ſingolar Santità del Noſtro Sommo Pontefice glorioſamente Regnante, e ratifica il giuſto affetto, che ei porta ai Geſuiti, dai quali ei riconoſce

Digitized by Google

ſce l' amore che egli ha per le lettere, per le buone arti, e per le ſcienze, e la direzion del ſuo ſpirito nel coſtume. Queſta io ho voluto tradurre in Toſcano acciò le lodi sì dell' uno, che degl' altri ſieno ſempre più cognite, e divulgate.

Nel terzo egli parla ai dottiſſimi Socj dell' Accademia di Parigi nell' atto di eſſer ricevuto da Loro in luogo del celebre defunto Signor Bouhier; dopo di che

ne

Digitized by Google

DISCORSI
SOPRA DIVERSI SOGGETTI
DEL SIGNOR
DI VOLTAIRE

Dedicato a Sua Eccellenza il Signor

MARCO DI BEAUVAU
PRINCIPE DI CRAON E DEL S. R. I.

GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE, CAVALIERE DEL TOSON D' ORO, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI REGGENZA PER S. M. IMP. IN TOSCANA ec. ec. ec.

IN FIRENZE, MDCCXXXXVI.
Appresso ANDREA BONDUCCI.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

O non dubito , che la nuova edizione de' presenti discorsi, che ho avuto l'o-

nore d' intraprendere ſotto l' autorevole patrocinio dell' ECCELLENZA VOSTRA *non ſia per trovare appreſſo Lei, ed appreſſo tutti i conoſcitori del giuſto prezzo delle coſe, eſtimazione, e gradimento.*

Queſti naſcono dalla mente e dalla penna di un' Uomo, che per la profondità del ſapere, per la delicatezza del guſto, per la purità dello ſtile, e per la vivacità delle eſpreſſioni ſi è reſo così celebre ſulla Terra,

che

Digitized by Google

che non vi ha Popolo alcuno, presso di cui non risuoni glorioso il suo nome.

Nel primo di questi l' Autore dà un saggio nella lingua nostra sopra i cambiamenti avvenuti sul globo della Terra, dove con mirabile arte, da varj spiritosetti Filosofi e Critici a mal tempo non conosciuta, leggiadramente deride l' aria magistrale di molti, con cui spacciano essi per veri i loro sognati sistemi, e decidono con

facilità sopra tutte le opere delle cagioni viventi.

Avrei potuto correggere alcuni piccoli errori di lingua, che di tanto in tanto incontransi in questo discorso, ma non ho voluto farlo, credendo, che da ciò non possa riportarne gran biasimo uno Scrittore straniero; tantopiù, che io conosco molti Italiani generalmente riputati dotti, nella locuzione meno purgati di lui, e che per l'avidità di parlar va-

per

rie lingue, poco profittarono in quelle, ed hanno dimenticata la propria; onde fu sommamente lodevole la giudiziosa risoluzione degli Accademici della Crusca, che a pieni voti acclamarono loro Collega un sì grand' Uomo.

Il secondo di questi opuscoli è una lettera indirizzata dal Signor di Voltaire al Padre de la Tour Gesuita, e Rettore del Collegio di Luigi il Grande, dove egli difendesi da quel-

le

Digitized by Google

sce l' amore che egli ha per le lettere, per le buone arti, e per le scienze, e la direzion del suo spirito nel costume. Questa io ho voluto tradurre in Toscano acciò le lodi sì dell' uno, che degl' altri sieno sempre più cognite, e divulgate.

Nel terzo egli parla ai dottissimi Socj dell' Accademia di Parigi nell' atto di esser ricevuto da Loro in luogo del celebre defunto Signor Bouhier; dopo di che

ne viene la risposta del Signor' Abate d'Olivet, Direttore della stessa Accademia: due pezzi di così alta eloquenza, che nel cuore di chi gli legge piacer destano insieme e maraviglia.

Voi Nobilissimo Principe, che uguale alla nascita sortiste ancora il talento, coltivato da Voi colla lettura dei più puri ed eleganti Scrittori antichi e moderni, e che per le ingegnose produzioni dei grandi Spiriti

vi

Digitized by Google

vi dimostraste sempre parziale, gradite, vi prego, colla vostra solita benignità questa piccola, ma umile e sincera dimostrazione di ossequio, che io intendo prestare alle vostre sublimi qualità, per le quali vi fate amare, e rispettare dal Mondo tutto, e che vi conciliarono l'affetto e la stima del più glorioso Monarca, io dico il Nostro Augustissimo Imperadore.

Io mi lusingo che non vi dispiacerà il concedere

qual-

Digitized by Google

qualche piccolo ſpazio di tempo, che vi reſta dopo le paterne premuroſe cure, che vi prendete per il buon governo di queſti Stati, e per il pubblico bene, alla lettura degli ſcritti di un' Uomo, che gode della Voſtra grazia; e che per conſeguenza non vi ſarà diſcaro chi preſentandoveli col più profondo riſpetto ſi dà l' onore di dirſi

DI VOSTRA ECCELLENZA.

Umiliſſimo ed Obbligatiſs. Serv.
Andrea Bonducci.

SAGGIO
INTORNO AI CAMBIAMENTI *AVVENUTI SUL GLOBO* DELLA TERRA
SCRITTO IN ITALIANO *DAL SIGNOR*
DI VOLTAIRE

** ** **

I ſono errori popolari; ve ne ſono Filoſofici. Di queſto ſecondo genere è forſe l'opinione di molti Eruditi, che veggono, o credono di vedere ſopra tutta la Terra monumenti d'una generale ruina, e diſtruzione.

Fu ſcoperta fra i monti d'Haſſia una pietra, che portava il ſembiante d'un *Rom-*

bo. Se ne conchiuse subito, che il Mare coprisse anticamente i monti di Hassia, senza darsi briga di congetturare, che quel rombo portato per la mensa d' un Signore di quel paese, si corruppe, fu gettato via, e poi s' impietrì. Un Luccio petrificato fu trovato sulla cima delle Alpi; i fiumi dunque in un tempo correvano sù i monti, ed in un' altro la Germania era il seno del Mare?

Dicesi essere stata trovata ne' più alti monti di Helvezia un' Ancora di nave, nè si cercò a riflettere, che spesso sopra quelle rupi furono tratti pesanti carichi, massime d' artiglieria; che s' impiegò qualche ancora per fermare il carico a qualche fessura di rocca; che l' ancora fu presa probabilmente da un naviglio del Lago di Genevra, e che in fine (non con minor probabilità) l' istoria dell' ancora è falsa. Sembra più bello il dire, che questa ancora appartenne anticamente ad un vascello, che navigasse avanti il Diluvio sopra le montagne degli Svizzeri?

La Lingua del Pescecane somiglia un poco alla *Glossapietra*. Basta questo per affermare, che tutte le Glossepietre siano altrettante lingue di Pescicani, le quali essi lasciarono tra i nostri monti al tempo

di

di Noè? Perchè non dire ancora, le Conche chiamate *Veneris* essere l' istessa cosa petrificata, che viene in esse figurata? I piccoli sassi, che vengono sotto il nome di *Corna d' Ammone*, inchiudono spesso un non sò che rettile. Si studiò di vedere in essi il pesce *Nautilius*, riputato essere stato prodotto nel Mare Indico, e non mai veduto altrove, che nella sostanza di questi sassi: e senza esaminare, se questo animale impietrito sia un pesce di mare, o una anguilla, affermano, che il Mare di Bengala inondò per un tempo le nostre Regioni.

In Italia, ed in Francia si ritrovano molte chiocciole, che passano per essere formate nei lidi di Soria. Non voglio dubitare punto della loro origine: ma i Filosofi potevano ricordarsi di quegl' innumerabili pellegrini, che andavano in frotta a guerreggiare, o vaneggiare anticamente verso la Palestina, dove portarono i loro ducati, e donde riportarono conchigliette. Non sò se sia meglio credere, che il Mar di Soria coprisse per un gran tempo Parigi, e Milano. Non sarebbe forse stravagante la congettura, che queste conche siano fossili. Molti Filosofi lo pensarono così; ma in qualunque opinione,

o errore che possiamo dare, non pare, che da queste chiocciole si possa arguire essere stato tutto il Mondo intieramente rovesciato.

I Monti di Calais, e Douvres contengono in se molta creta: l'Oceano dunque altre volte non fu frapposto tra loro. Il terreno verso Tanger, e Gibraltar è dell'istessa natura; l'Africa dunque, e l'Europa erano strettamente congiunte, e non v'era niente del Mare Mediterraneo?

I Pirenei, le Alpi, l'Appennino non sono nella mente d'alcuni Filosofi, che nudi avanzi, e le ruine orrende d'un Globo fracassato, la di cui forma è mutata, e rimutata molte volte. Così l'insegnava tutta la folla Pittagorica; e molti altri Savj assicuravano la parte del Globo, oggi abitata, essere anticamente stata un vasto Mare; e che il seno dell'Oceano fosse allora un'asciutto, ed arido terreno. Dichiara Ovidio il sentimento di tutti i Filosofi d'Oriente, quando introduce Pittagora, che canta

Vidi ego quod fuerat quondam solidissima tellus
Esse fretum, vidi factas ex æquore terras, &c.

Fu

Fu questa opinione di nuovo accreditata coll' inspezione d' alcuni mucchi di conchigliette, o rialzati nei sassi della Calabria, o stesi sul pian terreno di *Touraine*, ed in alcuni altri luoghi in distanza del Mare. In effetto, pare che cotali letti di chiocciole, siano là stati disposti a poco a poco in lunga serie d' anni. Il Mare che in un luogo s' è ritirato dai suoi lidi per qualche miglio, ha compensato questa perdita insensibile, col ricoprire alcuna parte d' un' altro terreno; ma non vien ben dimostrato da tale avvenimento, essere stato il rimanente per molti secoli inghiottito, ed affogato. Ferrara, Frejus, *Aiguesmorte* furono un tempo spaziosi, e belli porti; e la mezza parte dell' Ostfrisia fù sommersa dall' Oceano Germanico. Le Balene dunque nuotarono molti secoli sù la cima del Caucaso, ed il fondo dell' Oceano fù popolato di uomini?

Questo sistema, queste conclusioni si rinvigorirono in alcuni Filosofi dalla discoperta vera, o falsa del Cavaliere de Louville. Si sà essersi egli trasportato a Marsilia per osservare, se l' obbliquità dell' Eclittica fosse ancora la medesima, che era stata assegnata in quella Città venti secoli fà dall' Astronomo Greco Piteas,

s' accorſe , o credette accorgerſi , che ſi foſſe ſcemata di venti minuti ; cioè che nel traſcorſo di due mila anni il circolo dell' Eclittica ſi foſſe avvicinato all' Equatore d'una terza parte d'un grado ; e per conſeguenza che in ſei mila anni l' Equatore , e l' Eclittica diventarebbero più vicini d' un grado intiero . Dato queſto , è manifeſto , che la terra , oltre i moti ſuoi già conoſciuti, ne avrebbe ancora un nuovo , il quale la farebbe girare d' un Polo all' altro ſopra ſe ſteſſa ; di maniera che dopo 138000. anni il Sole rimarrebbe un gran pezzo nell' Equatore in riſpetto della Terra ; e che dopo due milioni d' anni in circa , tutti i climi del Globo ſarebbono traſportati a vicenda ſotto la Zona torrida , e ſotto i Poli .

Queſto ſmiſurato periodo (dicono coſtoro) non dee ſpaventarci ; ve ne ſono probabilmente de' più lunghi fra gli Aſtri . Fù ſcoperto già un moto della Terra , che non ſi fà compito ſe non in venticinque e più anni , e queſto è la preceſſione degli Equinozj . Revoluzioni di cento mila milioni di ſecoli , ſono infinitamente più rapide innanzi agli occhi dell' Eterno Δεμιομνεου , che non è ai noſtri ſenſi il giro di una rota d' orologio compito in un batter d'occhio .

Que-

Questa nuova revoluzione della Terra inventata dal Louville, mantenuta, e corretta da alcuni altri Astronomi, li indusse a ricercare le antiche osservazioni di Babilonia, trasmesse ai Greci per comando d' Alessandro, ed accennate nell' Almageste di Tolomeo. I Caldei al tempo d' Alessandro si davano il vanto d' avere una serie d' osservazioni di quattrocentomila anni.

S' affaticarono i Filosofi a conciliare le favole di Babilonia colla nuova ipotesi, ed alcuni ne arguirono che ogni paese essendo stato a vicenda o Polo, o Equatore; ogni Mare avesse cangiato il suo lido, e il suo fondo. Il grande, il vasto, le mutazioni del Mondo incantano ancora il cervello dei Savj. Si pascono di queste stupende catastrofi, come fa il Popolo nelle rappresentazioni sceniche. Dal punto insensibile di nostra esistenza, da quell' istante di nostra durata, si spicca la nostra mente, e s' inoltra negl' infiniti secoli, per rappresentarsi, non senza piacere, il Canadà girando verso la Linea equinoziale, ed il Mare agghiacciato trasportato sull' erte cime d' Atlante.

Un' Autore, la di cui teorica della Terra lo rese più famoso, che utile, so-

 sten-

ſtenne, che il Diluvio avendo conquaſſato tutto il Globo, fece di ſue ruine, ſaſſi, e montagne, e laſciò il Mondo immerſo nella maggiore confuſione; in fine non vede in eſſo ſe non ſtragi, e ruine. Un' altro Autore, non meno celebre, vede, ed ammira in ogni parte ordinanza, e ſimetria; ma afferma, che il Diluvio ordinò così l' Univerſo. Queſti due Autori ſi accordano nel dire, che i monti, e le valli ſi ſono fatte per mezzo del Diluvio, benchè la ſacra Scrittura dica eſpreſſamente tutto il contrario.

Burnet nel ſuo quinto capitolo, non dubita, che la Terra foſſe avanti il Diluvio tutta eguale, unita, regolarmente formata come una bella palla, ſenza montagne, ſenza valli, ſenza mare. Se a coſtui ſi crede, il Diluvio fu la ſola cagione di queſta varietà chiamata da lui difformità; ed ecco la ragione, perchè le Corna d' Ammone ſi cavano dai monti Appennini.

Il *Vouduardo* confeſſa bene, che vi erano montagne prima che la Terra foſſe inondata, ma crede di dimoſtrare eſſere i monti ſtati affatto diſſoluti dalle acque, coi metalli, e minerali; e che in vece di loro ne furono altri formati; ed aſſeriſce que-

questa nuova Terra, essere ripiena ancora di frammenti dei primi sassi ammolliti dal Diluvio, e poi induriti, nei quali si ritrovano oggi animali antidiluviani, anguille, e topi d' India impietriti in Europa.

Il *Vouduardo* poteva ben' avvedersi, che l' acqua non dissolve mai sassi, e marmi; ma bisogna per credito del suo sistema, che fra cento, e cinquanta giorni il Diluvio avesse tutto ridotto in pasta, affinchè egli trovasse antidiluviane bestie nelle pietre d' Inghilterra. Si richiederebbe più tempo, che non durò il Diluvio per leggere tutti gli Autori, che hanno composto bei sistemi sopra d' esso. Ciascun di loro distrugge, e riproduce un Mondo a sua posta, come *Renato Descartes* ne ha creato uno. La maggior parte dei Filosofi usurpano nel loro gabinetto la potenza di Dio, si lusingano di fare un Mondo con la parola. Non voglio imitarli, e non ho conceputa la vana speranza di svelare i mezzi, e l' arte divina, che il Creatore pose in uso per formare la Terra, annegarla, ristorarla, e mantenerla. Mi basta la sacra Scrittura; non mi dò il vanto di spiegarla, nè l' ardire di dare ajuto alle sue parole.

Pi-

Piglio solamente la libertà d' esaminare le regole della probabilità, se debba credersi, che il nostro Globo abbia avuto, e sia per acquistare uno stato diverso da quello in cui lo vediamo. Ci fa sol d' uopo avere occhi, osservare le opere della Providenza, e renderle grazie.

Miriamo prima quei monti, e sassi, che *Burnet*, e molti altri giudicano essere le ruine d' un' antico Mondo, disperse di quà, e di là, senza ordine; come le diroccate mura d' una Città fulminata dal cannone. Io veggo al contrario (con sua pace) i monti disposti in un' ordine meraviglioso da un termine della Terra all' altro; veggo una continua serie di alti acquidotti interrotti a proposito in alcuni luoghi per dar passaggio ai fiumi, ed anche agli stretti del Mare, che corrono bagnando, ed umettando la Terra. Dall' ultimo promontorio d' Africa s' inalzano quei monti, che poi abbassandosi aprono un passaggio al Zair, e al Niger, mentre che il Nilo scende d' un' altra parte; e poi si ricongiungono coll' Atlante tra il quale è Calpe, vien scavato il profondo Stretto di Gibraltar, il Calpe và serpendo insino alla Sierra Morena; questa si giunge ai Pirenei, quali da un lato s' uniscono colle

Se-

Sevenne, che sono parte dell' Alpi: all' Alpi sono incatenati gl' Appennini stessi insino al Mare d' Otranto. Dirimpetto a loro appariscono le montagne d' Epiro, e di Tessaglia; di là, passato lo Stretto di Gallipoli, trovasi il Tauro, che sotto il nome di Caucaso, o d' Immao, si stende insino ai confini del Mondo.

Così la Terra è d' ogni lato coperta d' un' immenso, e continuo riserbatojo d' acque, dal quale precipitandosi tutti i fiumi, vanno irrigandola, mentre che nè dall' Oceano, nè dal Mediterraneo esce un sol ruscello. Il Burnet fece stampare una carta del Globo distinta in montagne in vece di Reami, e Provincie. S' ingegna coll' uso di questa figura, e colle sue parole di darci l' idea della più spaventevole, ed orrenda confusione; ma nè dalla sua stampa, nè da' suoi ragionamenti non si può veramente arguire, se non armonia, utilità, e beneficenza. *Le montagne Andes*, dice egli, *si stendono nell' America settentrionale per lo spazio di mille leghe. Il monte Taurus divide l' Asia in due parti. Un' uomo che potrebbe da lungi vedere il tutto ad una vista, s' accorgerebbe che il Globo è ancora più difforme di quel che si pensa.*

Tut-

Tutto il contrario (colla ſua pace.) Un' uomo di ſenno, che vedrebbe l' uno, e l' altro Emisferio traverſato da una catena d' alte ciſterne, e d' immenſi acquidotti, dai quali cadono tutti i fiumi, non potrebbe aſtenerſi dall' ammirare, e dal ringraziare l' alta ſapienza, e bontà del Creatore; non eſſendovi un ſolo clima ſenza montagne, e ſenza fiumi. La ſerie dei ſaſſi, che parve così brutta al Brunet, è un principale ordigno della gran macchina. Tolta queſta ſerie, gli animali terreſtri non potrebbono vivere, giacchè non ſi vive ſenza acqua dolce, la quale prodotta ſpecialmente dal Mare, benchè ſalſo, medianti i vapori continui, eſtratti dall' Oceano, vien traſportata dai venti sù la ſommità dei monti dove ſi trasforma in torrenti, e fiumi; e viene calcolato dal grande Aſtronomo Halley, e dimoſtrato, che l' evaporazione univerſale è baſtante a ſomminiſtrare le pioggie, ed a riempire il letto di tutti i fiumi. Il Mondo non è che una catena immenſa; ſi tolga un' anello, la macchina vien quaſi diſtrutta. Perchè dar dunque una mentita ai ſacri Scrittori a fine di privare la Terra delle ſue montagne, che le furono ſempre neceſſarie? O perchè ſognare, che eſſe furono diſſolute

dal-

dalle acque, e che in vece di esse se ne sono formate delle nuove ?

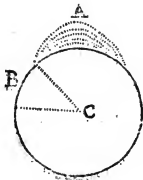
L' altra opinione cioè, che nella serie d' innumerabili secoli tutte le parti della Terra abbiano servito alternativamente di fondo all' Oceano, è altrettanto contraria alla ragione, quanto alla sacra Scrittura.

Un moto che inalza il Polo dell' Eclittica di dieci minuti in mille anni, non è violento abbastanza per fracassare il Globo Se questa revoluzione esistesse, lascierebbe per certo le montagne dove la natura le ha poste; e per dire il vero, non sembra che il Caucaso, e le Alpi siano state trasportate, nè a poco a poco, nè in un batter d' occhio in Asia, ed in Italia dalle costiere di Congo, e d' Angolà. La sola inspezzione dell' Oceano reca un' argomento, che fà crollare tutto il sistema romanzesco. Il letto dell' Oceano è incavato di maniera, che quanto più si dislunga dalla spiaggia, tanto più diviene profondo. Quando si naviga in alto mare (da alcune isolette infuori) non appare nè pure un sasso. Ora se si dasse un tempo, dove l' Oceano fosse inalzato sulla sommità dell' Alpi, se gli uomini, ed i bruti avessero vissuto nel fondo arenoso, dove è posto l' Oceano, donde, e da qual parte sarebbero sce-

scesi i fiumi? Dove si sarebbero formate l'acque necessarie alla vita?

Veramente bisognerebbe che la natura a quei tempi fosse stata tutta diversa da quella che pare oggidì; ma di grazia come un tal Globo incavato da un lato, e dall'altro portando montagne, e l' Oceano addosso, avrebbe potuto girare su 'l suo asse egualmente ogni giorno? Tutte le regole della gravità, e quelle dei fluidi verrebbero violate. Come rimarrebbe un' Oceano sospeso in alto, senza scorrere in questa escavazione immensa, che la natura adoprò per riceverlo? O che tutti i Filosofi, che inventano un Mondo, lo fanno ridicolo! Io suppongo con quelli che ammettono il periodo di due milioni d' anni, che siamo arrivati a quel punto dove l' Eclittica capiterà nel circolo dell' Equatore, non si dee credere, che in tal tempo, nè mai l' Oceano sia per cangiare di luogo. Verun moto della Terra può attravviare le leggi della gravità. Fate girare la Terra dal Ponente all' Oriente, dalla Tramontana al Mezzodì; ogni particella d' acqua, e di terra tenderà sempre verso il centro. Il meccanismo universale non si muterà un punto: sia il monte A. parte dell' Oceano B. tutte le parti d' acqua saranno sempre dirette al centro

tro

tro C, e non v' è legge di natura, che in niun caso possa dirigere l' acqua nella linea B A: questi sono i primi principj della Filosofia naturale.

Non v' è dunque alcun sistema che possa recare la minima verisimilitudine all' opinione corrente, della quale molti si sono invaghiti, cioè che il Globo è tutto cangiato, che l' Oceano ondeggiò molti secoli fa dove sono ora le nostre Città, e che gli uomini ebbero la loro dimora dove nuotano oggi i Pescicani, e le Balene. Tutto ciò che vegeta, tutto ciò che viene animato, i minerali, i metalli ancora, hanno ritenuto la loro natura. Ogni specie, ogni genere di vermi, e d' er-

erbe s' è mantenuto ſenza corruzzione, o alterazione alcuna. Veramente ſarebbe una coſa ſtrana, ſe mentre la ſemenza di ſenapa, o di fungo, rimane eternamente la medeſima, il Globo il quale produce invariabili ſemi, cangiaſſe affatto la ſua natura!

Quel che dico dell' Oceano, biſogna dirlo del Mediterraneo, e del gran Lago Caſpiano. Se queſti Mari frappoſti nel mezzo di terre non ſono così antichi come il Globo, certo è che l' univerſo fu eſſenzialmente differente da quello che pare. Numeroſa è la turba degli Autori che ci hanno informato d' una non sò che ſcoſſa di terra, d' un gran monte inghiottito dall' Oceano tra Calpe, ed Abila, il quale diede ſubito paſſaggio alle acque dell' Oceano, e ne coſtituì il Mar Mediterraneo, il quale ſi ſteſe inſino a mille, e cinquecento miglia verſo la Tartaria. Cioè in un tratto un letto di mille, e cinquecento miglia fu cavato dalla natura, e tutti i fiumi d' intorno s' accordarono ad imboccarſi in queſto nuovo Mare. Il caſo di Calpe, ed Abila è veramente molto meraviglioſo: e ſi può dire che queſta iſtoria non fu ſcritta da un contemporaneo.

Se ſi voleſſe ſolamente conſiderare il corſo di tanti fiumi dell' Aſia, e dell' Europa, che ſcendono da tutte le parti del Mondo di là di Gibraltar, e che vanno l' uno all'

in-

incontro dell' altro, sarebbe cosa facile d'accorgersi, che tutti questi fiumi dovevano naturalmente produrre un' immenso Lago. Certo che il Tanaïs, il Boristene, l' Istro, il Rodano, &c non potevano avere la loro imboccatura nell' Oceano; o sarebbero stati costretti di correre tutti insieme, e di perforare i Pirenei per andare di compagnia al Mar di Biscaja.

Nondimeno molti Filosofi asseriscono, che il Mediterraneo fu prodotto casualmente da una irruzione dell' Oceano. Si domandava che sarebbe avvenuto di tanti fiumi senza imboccatura? Che si sarebbe fatto d' un gran Lago senza uscita? Che pensare ancora del Mare Caspiano? Si rispondeva esservi una vasta sotterranea cavità, un segreto canale, al favor del quale il Mare Caspiano comunicava le sue superflue onde al Mediterraneo, come il Mediterraneo era creduto portare le sue all' Oceano. Inoltre si diceva, che questa comunicazione veniva comprovata da molti pesci gettati nel Mare Caspiano con un' anello alle nari, e poi pescati a Constantinopoli, o in Africa. In questa guisa fu trattata da molti l' Istoria, e la Filosofia; ma la Critica mandò fuori le favole; la Fisica esperimentale cacciò i sistemi. Cotali ciance non devono più essere accreditate,

B giac-

giacchè è calcolato, che la sola evaporazione è bastante ad impedire tutti i mari d' inondare le loro spiaggie. E' dunque assai verisimile che il Mediterraneo, e l' Oceano siano sempre stati fermi nel loro seno, eccetto li cento cinquanta giorni del Diluvio, e che la costituzione fondamentale del Mondo fu sempre l' istessa.

Sò bene che vi saranno sempre uomini, lo spirito de' quali sarà più percosso d' un luccio insassito sul monte *Ceni*, e d' un rombo petrificato in Hassia, che di tutti i ragionamenti della vera Filosofia. Si compiaceranno nell' immaginare, che i fiumi correvano anticamente sù l' erte cime dell' Alpi, che l' Oceano copriva la Germania; e vedendo certe conchiglie affermeranno, che il Mar di Soria è venuto a Francfort. Il gusto del meraviglioso produce i sistemi stravaganti, ma la natura è altrettanto uniforme, semplice, e costante, quanto le nostre immaginazioni sono invaghite di prodigj, e e di segnalate revoluzioni.

VOLTAIRE.

Aprile 1746.

LETTERA
DEL SIGNOR
DI VOLTAIRE
AL R. P. DELLA TOUR
RETTORE DEL COLLEGIO DI LUIGI IL GRANDE.

****
***

Mio Reverendo Padre.

ESsendo ſtato io per molto tempo allevato nella Caſa, che Voi governate, ho creduto di dover prendermi la libertà d' indirizzarvi queſta Lettera, e di farvi una pubblica confeſſione de' miei ſentimenti, nell' occaſione che mi ſi preſenta.

L' Autore della Gazzetta Eccleſiaſtica mi ha fatto l' onore di accoppiarmi con SUA SANTITA', e di calunniare nell' iſteſſo tem-

po, e nella istessa pagina il primo Pontefice del Mondo, ed il più umile de' suoi servidori. Un' altro libello non meno odioso, stampato in Olanda, mi rimprovera insanamente l' affetto, che ho verso i miei Precettori, ai quali son debitore dell' amor delle Lettere, e della Virtù. Questi medesimi sentimenti m' impongono la obbligazione di rispondere ai sopraddetti libelli.

Sono già quattro mesi, che avendo io veduta una stampa del Ritratto di Sua Santità, le posi sotto questa inscrizione latina.

LAMBERTINUS *hic est, Romae Decus, & Pater Orbis:*
Qui terram scriptis docuit, virtutibus ornat.

Io non temo, che il sentimento di queste parole venga criticato da quelli, che hanno lette le opere di questo Pontefice, e che sono informati del suo Governo. Se dipendesse da lui l' appacificare il mondo, come da lui dipende l' illuminarlo, l' Europa da molto tempo unirebbe la gratitudine alla venerazione, che ella ha per la di lui Sacra Persona.

L' E-

L' Eminentissimo Cardinal Passionei, Bibliotecario del Vaticano, Uomo consumato in ogni genere di letteratura, e Protettore delle Scienze come il Papa, mostrò ad esso il debole omaggio, che io gli avevo prestato, e che non credevo, che dovesse pervenir fino al suo Trono. Mi servii di questa occasione per inviare a Sua Santità ed a molti Cardinali, che mi onorano della loro bontà, il Poema sulla Battaglia di *Fontenoy*, che il Re erasi degnato di fare imprimere nel suo Palazzo di *Louvre*. Nel presentare alle Principali Persone dell' Europa questo monumento inalzato alla gloria della nostra Nazione sotto gli Auspicii del Re medesimo, altra cosa non feci, che soddisfare al mio dovere. Voi sapete, Reverendo Padre, con quanta compiacenza fu ricevuta quest' opera a Roma. La gloria del Re, che non stà ristretta nei confini della Francia, sparse alcuni de' suoi raggi sù questo debole saggio; fu tradotto in versi Italiani, e voi avete veduta la Traduzione, che l' Eminentissimo Cardinal Quirini, degno successore dei Bembi, e dei Sadoleti, volle farne, e che vi mandò.

Quelli, che conoscono il carattere del Papa, il genio, e lo zelo, che egli ha per le lettere, non si maravigliano punto,

che egli mi abbia regalate molte ſue medaglie, le quali ſono tanti monumenti del buon guſto, che regna in Roma. Egli ha fatto ciò, che Sua Maesta' eraſi degnata di fare, e ſe a queſto favore ha aggiunto quello di onorarmi di una lettera particolare, che non è un Breve della Daterìa, in queſti ſegni di bontà così onorevoli per la letteratura vi ſarà mai alcuna coſa, che debba offendere chiccheſia, e ſuſcitare il furore della calunnia? Ecco però la cagione, che ſollevò la bile all' Autore occulto della Gazzetta Eccleſiaſtica. Egli ardiſce accuſare il Papa *d' onorare colle ſue lettere un ſecolare nel tempo medeſimo che egli perſeguita de' Veſcovi*: ed a me rimprovera un certo libro, in cui non ho parte alcuna, e che io deteſto con tanta ſincerità, con quanta dovrebbe egli deteſtare i ſuoi libelli.

Io conoſco quanto ſuperiore ſia il Monarca benefico, che regna in Roma, all'ardire, che alcuni hanno di calunniarlo, ed alla libertà, che io mi prenderei di difenderlo.

Scilicet is Superis labor eſt, ea cura quietos
Sollicitat,

Se ſtrana coſa è, che mentre queſto Principe ſi fa amare da' ſuoi Sudditi, e dal

Mon-

Mondo Cristiano, uno del Borgo S. Marcello osi scriverli contro, sarebbe cosa inutile ancora il confutarlo. I discorsi della bassa gente non arrivano all'altezza, ove son posti coloro, che governan la Terra; a me tocca il ristringermi nella mia propria causa: ma se lo spirito di partito potesse restar calmato un momento, se questa tiranna caliginosa passione potesse permettere per qualche tempo l' ingresso nell' anima ai dolci raggi della ragione, io scongiurerei questo Autore, ed i simili a lui a far conoscere a loro stessi ciò che sia l' imbrattar continovamente le carte d' invettive contro quelli che son prescelti da Dio a conservare quella piccola porzion di pace, che resta ancor sulla Terra, ciò che sia il rendersi ogni settimana reo di lesa Maestà per mezzo di scherniti libelli, e l' essere nell' istesso tempo calunniatore, e nojoso.

Io gli domanderei con qual caldezza condannerebbe egli in altrui l' infelice ed inutile disegno di perturbar quello stato, che il Re difende alla testa delle sue Armate: vedrebbe quanto vile e odiosa sia una tal condotta appresso gl' uomini onesti: conoscerebbe non convenire a lui il piangere sopra i pretesi mali della Chiesa,

quando altro male non trovasi in lei, che quello delle convulsioni, colle quali tre, o quattro miserabili, disprezzati dal loro istesso partito, hanno preteso d' imporre sul basso popolo, e che sono finalmente oggetto di nausea a quei medesimi, che eglino avrebbero voluto sedurre.

Che vi siano uomini così stolidi; e così sfacciati da ammaestrare donzelle di sette o otto anni a fare dei giuochi di mano, dei quali vergognerebbonsi fino i pubblici Ciarlatani; che abbiano la impudenza di chiamar questo infame maneggio; *miracoli fatti In nome d' Iddio*, che rappresentino a forza di danaro questa abominevol commedia per provare, che Elia è venuto: che uno di questi miserabili sia andato di Città in Città ad appiccarsi alla trave d' un palco, a contraffare lo strangolato, ed il morto, a fingersi dopo risuscitato, ed a terminare i suoi prestigi con morir finalmente in Utrecht il dì 17. Giugno 1743. sù quella forca, che aveva egli stesso drizzata, e dalla quale credeva di liberarsi come prima; ecco quali sono le cose, che potrebbero chiamarsi mali della Chiesa, se uomini tali fossero effettivamente annoverati o nella Chiesa, ò nello Stato.

Pes-

Conviene certo a costoro il calunniare il Sommo Pontefice citando l' Evangelio, ed i Padri; conviene il parlare delle leggi del Cristianesimo a costoro, che non han scrupolo di violare la principale delle sue leggi, la Carità; a costoro, che per disprezzo di tutte le leggi divine ed umane vendono ogni giorno un libello, che stomaca oggimai i lettori più ingordi della maldicenza, e della satira.

In quanto all' altro libello d' Olanda, che mi riprende dell' affetto, che ho per i Gesuiti, non gli risponderò come all' altro, *Voi siete un Calunniatore*; gli dirò il contrario, *Voi avete detto il vero*. Sono stato per sette anni educato da Uomini, che instancabilmente, e gratuitamente fatigano nel diriger lo spirito ed i costumi della Gioventù. Da quando in quà si pretende, che si debba essere ingrati ai suoi Precettori? Che? Sarà proprio della Natura dell' Uomo il riveder con piacere la Casa, doveegli è nato, il Villaggio dove è stato nudrito da una femmina mercenaria, e non sarà proprio del nostro cuore l' amar coloro, che hanno avuto una generosa premura della nostra età giovanile? Se alcuni Gesuiti sono in lite al Malabar con un Cappuccino per cose, delle quali non ho al-

alcuna notizia, che m' importa? E' ella questa una ragione per me per essere ingrato a coloro che mi hanno inspirato il gusto delle belle lettere, e quei sentimenti, che saranno fino al sepolcro la consolazione della mia vita? Nulla scancellerà dal mio cuore la memoria del P. Porée; che è egualmente cara a tutti coloro, che hanno studiato sotto di lui. Non vi fu mai alcuno, che rendesse più amabili lo studio, e la virtù. Le ore delle sue Lezioni erano per noi ore di delizie, ed avrei voluto, che fosse stato costume stabilito in Parigi come in Atene, che si potesse in ogni età intervenire a tali lezioni, che io sarei ritornato spessissimo ad ascoltarlo. Ho avuta la sorte d'essere instruito da più d' un Gesuita del carattere del P. Porée, e sò che egli ha successori degni di lui. Finalmente per sette anni continovi che ho passati nel loro Collegio, che mai vi ho io veduto? La vita la più faticosa, la più frugale, la più regolata, tutte le loro ore distribuite nelle premure, che si prendevan per noi, e negli esercizi dell' austera loro professione. Testimonj ne siano migliaja d' uomini educati da loro come me, e non ve ne sarà un solo, che possa smentirmi. .

Per

Per questo non posso se non se maravigliarmi altamente di chi gli accusa d' insegnare una corrotta Morale. Vi sono stati tra loro, come tra gli altri Religiosi in tempo di tenebre, Casisti, che hanno scritto in favore, e contro certe questioni oramai schiarite, o dimenticate. Ma Dio buono! Si dovrà dunque giudicare della loro Morale dalla Satira ingegnosa delle Lettere Provinciali, e non dagli Scritti del P. *Bourdaloüe*, del P. *Cheminais*, di tanti altri loro Predicatori, e Missionarj?

Si paragonino le Lettere Provinciali coi Sermoni del P. *Bourdaloüe*: s' imparerà nelle prime l' arte di motteggiare, di rappresentare cose indifferenti sotto apparenze colpevoli, d' insultare con eloquenza: si apprenderà dal P. *Bourdaloüe* ad esser severo a se stesso, e compiacente agl' altri. Domando adesso da qual parte sia la vera Morale, e quale di questi libri sia agl' uomini più vantaggioso?

Voglio dirlo: non vi è cosa più contradittoria, più scellerata, nè più vergognosa per l' umana natura, che d' accusare di rilassata Morale Persone, che in Europa menano la vita la più faticosa, e che vanno ad affrontar la morte nelle estremità dell' Asia, e dell' America. Chi sarà

rà quel privato, che non si consolerà nel soffrire delle calunnie, quando una intiera Società le soffre continovamente così crudeli?

Io vorrei, che l'Autore di questi miserabili libelli, che giornalmente ci seccano, venisse una volta ai piedi d'un Gesuita nel Tribunale della Penitenza, e che ivi alla presenza d'Iddio facesse una sincera confessione della propria condotta. Ei sarebbe obbligato a dir così.

Io ho avuto l'ardire di trattare di *persecutore* un Rè adorato da' suoi sudditi; ho chiamati i suoi Ministri, Ministri d'iniquità: ho vomitate le calunnie più nere contro il Primate del Regno, contro un Cardinale, che ha prestati servizi importantissimi allo Stato nelle sue Ambasciate appresso tre Papi. Non ho rispettato il nome, nè la santa autorità, nè il candor de' costumi, nè la grandezza d'animo, nè la venerabil vecchiezza del mio Pastore. Il Vescovo di *Langres* in una popolar malattia, che desolava *Chaumont*, accorse con Medici, e con danaro, ed arrestò il di lei corso fatale: egli ha distinto ciascun' anno del suo governo con opere della più nobile carità, e queste medesime opere sono state da me lacerate.

Il

Il Vescovo di Marsilia mentre il contagio spogliava di abitatori la Città, nè più eravi chi dasse sepoltura ai morti, nè chi assistesse ai moribondi, andava giorno e notte co' soccorsi temporali in una mano, e Dio nell' altra ad affrontare di casa in casa un pericolo molto più grande di quello, che incontrasi nell' attacco di un cammin coperto: salvò i miserabili avanzi de' suoi Diocesani, coll' ardore del più tenero zelo, coll' eccesso d' un' intrepidezza, che certamente non si caratterizzerebbe a bastanza chiamandola eroica: quest' Uomo, il di cui nome sarà benedetto con ammirazione in tutti i secoli, quelli, che lo hanno gloriosamente imitato, sono statì da me screditati ne' miei libelli infamatorii.

Io suppongo per un momento, che il Gesuita Confessore avesse da lamentarsi di tutti coloro, che ha nominati, che fosse parente, ed amico del reo; contuttociò non gli direbbe egli così? Voi avete commesso un delitto orribile, e non potete bastantemente purgarlo. Quest' Uomo medesimo, che mai si correggerà, continoverà a calunniare ogni giorno ciò che vi è di più rispettabile sulla Terra, ed accrescerà la sua lista col nome del Confessore, che lo

 avrà

avrà ripreso delle sue colpe; accuserà lui, e la sua Società di rilassata Morale. Tale è lo spirito di partito.

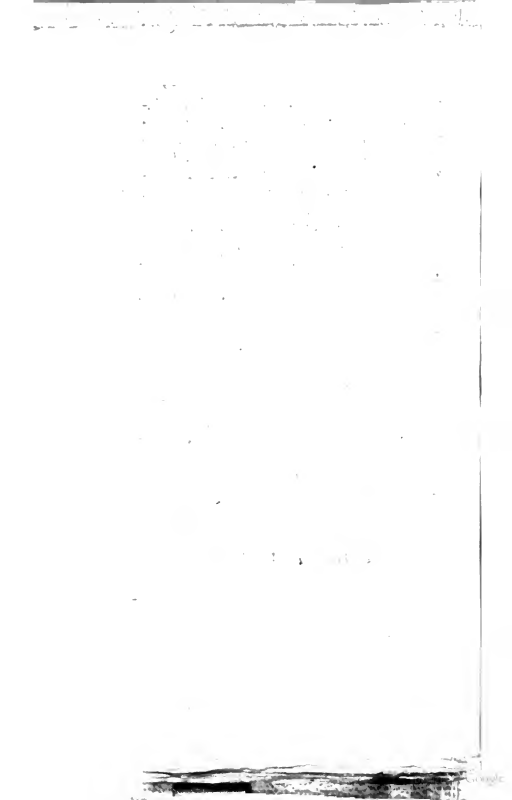
L' Autore del libello potrà a suo piacere collocare il mio nome nell'immensa, e dimenticata raccolta delle sue calunnie: potrà rinfacciarmi sentimenti, che non ho mai avuti, libbri, che non ho mai scritti, o che sono stati indegnamente alterati dagl' Editori, gli risponderò come il Gran Cornelio in una simile occasione: *Io sottometto i miei scritti al giudizio della Chiesa. Dubito, che egli faccia altrettanto*. Vo' far di più: dichiaro a lui ed a tutti i simili a lui, che se mai è stata stampata sotto il mio nome una pagina, che possa scandalizzar solamente il Sagrestano della loro Parrocchia, son pronto a lacerarla in sua presenza, protestandomi di voler vivere, e morire tranquillamente nel seno della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, senza attaccare alcuno, senza nuocere ad alcuno, e lontano dal sostenere la minima opinione, che possa offendere chicchessia. Detesto tuttociò che può turbare la Società. Questi sentimenti conosciuti dal mio Monarca hanno attirate sopra di me le sue beneficenze. Ripieno delle sue grazie, affezzionato alla di lui Sacra Persona, incari-

ri-

ricato di ſcrivere ciò, che egli fa di glorioſo, e d' utile per la Patria, unicamente occupato da queſto impiego, procurerò per adempirlo di porre in uſo le inſtituzioni ricevute da voi nel voſtro riſpettabil Collegio; e ſe le regole dell' Eloquenza, che ivi ho appreſe, ſon ſcancellate dal mio ſpirito, il Carattere di buon Cittadino mai ſi ſcancellerà dal mio cuore,

Queſto Carattere ſi è veduto in tutti i miei ſcritti per quanto trasfigurati appariſcano dalle ridicole edizioni fattene. L' Enriade ſteſſa non fu mai correttamente ſtampata. Le vere mie Opere compariranno probabilmente dopo la mia morte: io ambiſco pochiſſimo nel tempo di mia vita d' ingroſſare il numero dei libbri, da i quali il Mondo è aggravato, purchè io ſia nel numero degl' uomini oneſti, affezzionati al loro Sovrano, zelanti per la loro Patria, fedeli ai loro amici fin dall' infanzia, e grati verſo i loro primi Maeſtri.

Con tali ſentimenti io ſarò ſempre ec.

IL FINE.

M. DE VOLTAIRE, *Hiſtoriographe de France, ayant été élû par Meſſieurs de l'Académie Françoiſe à la place de feu M. le Préſident* BOUHIER, *y vint prendre ſéance le Lundi 9. Mai 1746. & prononça le Diſcours qui ſuit.*

MESSIEURS.

VOtre Fondateur mit dans votre etabliſſement toute la nobleſſe & la grandeur de ſon ame : il voulut que vous fuſſiez toujours libres & egaux. En effet il dut elever au deſſus de la dependance des hommes qui étoient au deſſus de l' intérêt, qui auſſi genereux, que lui, faiſoient aux Lettres l' honneur, qu' elles meritent, de les cultiver pour elles-mêmes. Il etoit peut-être à craindre qu' un jour

Digitized by Google

des travaux si honorables ne se rallentissent. Ce fut pour les conserver dans leur vigueur, que vous vous fîtes une regle de n' admettre aucun Académicien, qui ne residât dans Paris. Vous vous êtes ecartez sagement de cette loi, quand vous avez reçu de ces génies rares que leurs dignitez appelloient ailleurs; mais que leurs ouvrages touchans ou sublimes, rendoient toujours présens parmi vous: car ce feroit violer l' esprit d' une loi, que de n' en pas transgresser la lettre en faveur des grands hommes. Si feu M. le President Bouhier, après s' être flatté de vous consacrer ses jours, fut obligé de les passer loin de vous, l' Académie & lui se consolérent, parce qu' il n' en cultivoit pas moins vos sciences dans la ville de Dijon, qui a produit tant d' hommes de Lettres, & où le merite de l' esprit semble être un des caractères des citoyens.

Il faisoit ressouvenir la France de ces temps où les plus austères Magistrats, consommez comme lui dans l' etude des Loix, se delassoient des fatigues de leur etat dans les travaux de la Litterature. Que ceux qui meprisent cex travaux aimables; que ceux qui mettent je ne sais quelle miserable grandeur à se renfermer

dans

dans le cercle etroit de leurs emplois, font à plaindre ! Ignorent-ils que Ciceron, après avoir rempli la premiere place du monde, plaidoit encore les causes des citoyens, ecrivoit sur la nature des Dieux, conferoit avec des Philosophes; qu' il alloit au Theâtre; qu' il daignoit cultiver l'amitié d' Esopus & de Roscius, & laissoit aux petits esprits leur constante gravitè, qui n'est que le masque de la mediocrité ?

Monsieur le President Bouhier etoit très-savant; mais il ne ressembloit pas a ces Savans insociables & inutiles, qui negligent l' etude de leur propre langue, pour savoir imparfaitement des langues anciennes; qui se croient en droit de mepriser leur siecle, parce qu' ils se flattent d' avoir quelques connoissances des siecles passez; qui se recrient sur un passage d' Eschyle, & n' ont jamais eu le plaisir de verser des larmes à nos spectacles.

Il traduisit le Poëme de Petrone sur la Guerre Civile; non qu' il pensât que cette declamation pleine de pensées fausses, approchât de la sage & elégante noblesse de Virgile : il savoit que la Satyre de Petrone, quoique semée de traits charmans, n'est que le caprice d' un jeu-

ne homme obſcur, qui n'eut de frein ni dans ſes mœurs, ni dans ſon ſtyle. Des hommes qui ſe ſont donnés pour des Maîtres de goût & de volupté, eſtiment tout dans Petrone, & M. Bouhier plus éclairé, n' eſtime pas même tout ce qu' il a traduit: c' eſt un des progrès de la raiſon humaine dans ce ſiecle, qu' un Traducteur ne ſoit plus idolâtre de ſon Auteur, & qu' il ſache lui rendre juſtice comme à un contemporain.

Il exerça ſes talens ſur ce Poëme, ſur l' Hymne à Venus, ſur Anacréon, pour montrer que les Poëtes doivent être traduits en vers: c' etoit une opinion qu' il defendoit avec chaleur, & on ne ſera pas etonné que je me range à ſon ſentiment.

Qu' il me ſoit permis, MESSIEURS, d' entrer ici avec vous dans ces diſcuſſions littéraires; mes doutes me vaudront de vous des déciſions. C' eſt ainſi que je pourrai contribuer au progrès des Arts; & j' aimerois mieux prononcer devant vous un Diſcours utile, qu' un Diſcours éloquent.

Pourquoi Homere, Théocrite, Lucrece, Virgile, Horace, ſont-ils heureuſement traduits chez les Italiens & chez les Anglois? Pourquoi ces nations n'

n' ont-elles aucun grand Poëte de l' Antiquité en prose, & que nous n' en avons encore eu aucun en vers? Je vais tâcher d' en demêler la raison.

La difficulté surmontée dans quelque genre que ce puisse être, fait une grande partie du merite. Point de grandes choses sans de grandes peines: & il n' y a point de nation au monde chez la quelle il soit plus difficile que chez la nôtre, de rendre une veritable vie à la Poësie ancienne.

Les premiers Poëtes formèrent le genie de leur langue; les Grecs & les Latins employèrent d' abord la Poësie à peindre les objets sensibles de toute la Nature. Homere exprime tout ce qui frappe les yeux: les François qui n' ont guère commencé à perfectionner la grande Poësie qu' au Theâtre, n' ont pû & n' ont dû exprimer alors que ce qui peut toucher l' ame.

Nous nous sommes interdits nous-mêmes insensiblement presque tous les objets que d' autres Nations ont osé peindre. Il n' est rien que le Dante n' exprimât, à l' exemple des Anciens: il accoutuma les Italiens à tout dire; mais nous, comment pourrions-nous aujourd' hui imiter l' Auteur des Gèorgiques, qui nomme

ſans detour tous les inſtrumens de l' Agriculture ? A peine les connoiſſons-nous, & notre molleſſe orgueilleuſe dans le ſein du repos & du luxe de nos villes, attache malheureuſement une idée baſſe à ces travaux champêtres, & au detail de ces Arts utiles, que les Maîtres & les Legislateurs de la Terre cultivoient de leurs mains victorieuſes.

Si nos bons Poëtes avoient ſçu exprimer heureuſement les petites choſes, notre langue ajouteroit aujourd' hui ce merite, qui eſt très-grand, à l' avantage d' être devenue la premiere langue du monde pour les charmes de la converſation, & pour l' expreſſion du ſentiment. Le langage du cœur & le ſtyle du Theâtre ont entierement prevalu : ils ont embelli la langue Françoiſe; mais ils en ont reſſerré les agremens dans des bornes un peu trop etroites.

Et quand je dis ici, MESSIEURS, que ce ſont les grands Poëtes qui ont determiné le génie des langues, je n' avance rien qui ne ſoit connu de vous. Les Grecs n' ecrivirent l' Hiſtoire que quatre cens ans après Homere. La langue Grecque reçut de ce grand Peintre de la Nature la ſupériorité qu' elle prit chez tous les

les peuples de l' Asie, & de l' Europe: c' est Terence qui chez les Romains parla le premier avec une pureté toujours elegante; c' est Petrarque qui après le Dante, donna à la langue Italienne cette amenitè & cette grace qu' elle a toujours conservées. C' est à Lopes de Vega, que l' Espagnol doit sa noblesse & sa pompe; c' est Shakespear, qui tout barbare qu' il etoit, mit dans l' Anglois cette force & cette énergie qu' on n' a jamais pû augmenter depuis, sans l' outrer, & par consequent sans l'affoiblir. D' où vient ce grand effet de la Poësie, de former & fixer enfin le genie des peuples & de leurs langues? La cause en est bien sensible: les premiers bons vers, ceux-mêmes qui n' en ont que l' apparence, s' impriment dans la memoire à l' aide de l' harmonie. Leurs tours naturels & hardis deviennent familiers; les hommes qui sont tous nez imitateurs, prennent insensiblement la maniere de s' exprimer, & même de penser, des premiers dont l' imagination a subjugué celle des autres. Me desavouerez-vous donc, Messieurs, quand je dirai que le vrai merite & la reputation de notre langue ont commencé à l' Auteur du Cid & de Cinna?

Mon-

Montagne avant lui étoit le seul livre qui attirât l' attention du petit nombre d' Etrangers qui pouvoient savoir le François ; mais le style de Montagne n' est ni pur , ni correct , ni précis , ni noble. Il est energique & familier ; il exprime naïvement de grandes choses : c' est cette naïveté qui plaît ; on aime le caractère de l' Auteur ; on se plaît à se retrouver dans ce qu' il dit de lui-même , à converser , à changer de discours & d' opinion avec lui . J' entends souvent regretter le langage de Montagne , c' est son imagination qu' il faut regretter : elle etoit forte & hardie ; mais sa langue etoit bien loin de l' être.

Marot qui avoit formé le langage de Montagne , n' a presque jamais été connu hors de sa patrie ; il a été goûté parmi nous pour quelques contes naïfs , pour quelques épigrammes licentieuses , dont le suceès est presque toujours dans le sujet ; mais c' est par ce petit merite même que la langue fut long-temps avilie : on ecrivit dans ce stile les Tragedies , les Poëmes , l' Histoire , les livres de Morale.

Le judicieux Despreaux a dit : *Imitez de Marot l' élégant badinage*. J' ose croire

re qu' il auroit dit le *naïf* badinage, si ce mot plus vrai n' eût rendu son vers moins coulant. Il n' y a de veritablement bons ouvrages, que ceux qui passent chez les nations etrangéres, qu' on y apprend, qu' on y traduit; & chez quel peuple a-t-on jamais traduit Marot?

Notre langue ne fut long-temps aprés lui qu' un jargon familier dans le quel on reussissoit quelquefois à faire d' heureuses plaisanteries; mais quand on n' est que plaisant, on n' est point admiré des autres nations.

Enfin Malherbe vint, & le premier en France
Fit sentir dans les vers une juste cadence
D' un mot mis en sa place enseigna le pouvoir.

Si Malherbe montra le premier ce que peut le grand Art des expressions placèes, il est donc le premier qui fut *élégant*. Mais quelques Stances harmonieuses suffisoient-elles pour engager les Etrangers à cultiver notre langage? Ils lisoient le Poëme admirable de la Jerusalem, l' Orlando, le Pastor Fido, les beaux morceaux de Petrarque. Pouvoit-

on

on associer à ces chef-d' œuvres un trés petit nombre de vers François ; bien écrits à la verité, mais foibles & presque sans imagination.

La langue François restoit donc à jamais dans la mediocrité, sans un de ces genies faits pour changer & pour elever l'esprit de toute une nation : c'est le plus grand de vos premiers Académiciens, c'est Corneille seul, qui commença à faire respecter notre langue des Etrangers, precisément dans le temps que le Cardinal de Richelieu commençoit à faire respecter la Couronne. L'un & l'autre porterent notre gloire dans l'Europe. Aprés Corneille sont venus, je ne dis pas de plus grands genies, mais de meilleurs Ecrivains. Un homme s'eleva, qui fut à la fois plus passionné & plus correct ; moins varié, mais moins inégal ; aussi sublime quelquefois, & toujours noble sans enflure ; jamais declamateur, parlant au cœur avec plus de verité, & plus de charmes.

Un de leurs contemporains, incapable peut-être du sublime qui elève l'ame, & du sentiment qui l'attendrit, mais fait pour eclairer ceux à qui la nature accorda l'un & l'autre, laborieux, févère, pré-
cis,

cis, pur, harmonieux, qui devint enfin le Poëte de la raiſon, commença malheureuſement par ecrire des Satyres, mais bien-tôt aprés il egala & ſurpaſſa peut-être Horace dans la Morale & dans l' art Poëtique; il donna les preceptes & les exemples; il vit qu' à la longue l'art d' inſtruire, quand il eſt parfait, reuſſit mieux que l'art de medire, parce que la Satyre meurt avec ceux qui en ſont les victimes, & que la raiſon & la vertu ſont eternelles. Vous eutes en tous les genres cette foule de grands hommes, que la nature fit naître, comme dans le ſiecle de Léon X, & d' Auguſte. C'eſt alors que les autres peuples ont cherché avidement dans vos Auteurs de quoi s'inſtruire: & graces en partie aux ſoins du Cardinal de Richelieu, ils ont adopté votre langue, comme ils ſe ſont empreſſez de ſe parer des travaux de nos ingénieux Artiſtes, graces aux ſoins du grand Colbert.

Un Monarque illuſtre chez tous les hommes par cinq victoires, & plus encore chez les Sages par ſes vaſtes connoiſſances, fait de notre langue la ſienne propre, celle de ſa Cour & de ſes Etats; il la parle avec cette force & cette fineſſe

que

que la ſeule etude ne donne jamais, & qui eſt le caractère du genie: non-ſeulement il la cultive, mais il l'embellit quelquefois, parce que les ames ſuperieures ſaiſiſſent toujours ces tours & ces expreſſions dignes d'elles, qui ne ſe preſentent point aux ames foibles. Il eſt dans Stokholm une nouvelle Chriſtine, egale à la premiere en eſprit, ſuperieure dans le reſte; elle fait le même honneur a notre langue. Le François eſt cultivé dans Rome, où il etoit dedaigné autrefois; il eſt auſſi familier au Souverain Pontife, que les langues ſavantes dans leſquelles il ecrivit, quand il inſtruiſit le monde Chrétien qu'il gouverne; plus d'un Cardinal Italien ecrit en François dans le Vatican, comme s'il etoit né à Verſailles.

Vos ouvrages, Messieurs, ont penetré juſqu'à cette Capitale de l'Empire le plus reculé de l'Europe & de l'Aſie, & le plus vaſte de l'Univers; dans cette ville, qui n'etoit, il y a quarante ans, qu'un deſert habité par des bêtes ſauvages: on y repreſente vos pieces Dramatiques; & le même goût naturel qui fait recevoir dans la ville de Pierre le Grand, & de ſa digne Fille, la muſique des Italiens, y fait aimer votre eloquence.

Ces

Cet honneur qu' ont fait tant de peuples à nos excellens Ecrivains, est un avertissement que l' Europe nous donne de ne pas degenerer. Je ne dirai pas que tout se precipite vers une honteuse decadence, comme le crient si souvent des satyriques qui pretendent en secret justifier leur propre foiblesse, par celle qu' ils imputent en public à leur siecle. J' avoue que la gloire de nos armes se soutient mieux que celle de nos Lettres: mais le feu qui nous eclairoit, n' est pas encore eteint. Ces dernieres annèes n' ontelles pas produit le seul livre de Chronologie, dans lequel on ait jamais peint les mœurs des hommes, le caractère des Cours & des siecles? Ouvrage, qui s' il etoit sechement instructif, comme tant d' autres, seroit le meilleur de tous, & dans lequel l' Auteur a trouvé encore le secret de plaire; partage reservé au très-petit nombre d' hommes qui sont superieurs à leurs ouvrages.

On a montré la cause du progrès & de la chûte de l' Empire Romain dans un livre encore plus court, ecrit par un genie mâle & rapide qui approfondit tout en paroissant tout effleurer. Jamais nous n' avons eu de Traducteurs plus elegans &

Digitized by Google

& plus fideles. De vrais Philosophes ont enfin ecrit l' histoire. Un homme eloquent & profond s' est formé dans le tumulte des armes. Il est plus d' un de ces esprits aimables, que Tibulle & Ovide eussent regardez comme leurs disciples, & dont ils eussent voulu être les amis. Le Theâtre, je l'avoue, est menacé d' une chûte prochaine; mais au moins je vois ici ce genie veritablement tragique, qui m' a servi de maître, quand j' ai fait quelques pas dans la même carriere: je le regarde avec une satisfaction mêlée de douleur, comme on voit sur les debris de sa patrie un Héros qui l' a defendue. Je compte parmi vous ceux qui ont aprés le grand Moliere achevé de rendre la Comédie une école de mœurs & de bienséance: école qui meritoit chez les François la consideration qu' un theâtre moins epuré eut dans Athenes. Si l' homme celèbre, qui le premier orna la Philosophie des graces de l' imagination appartient à un temps plus reculé, il est encore l' honneur, & la consolation du vôtre.

Les grands talens sont toujours nécessairement rares; sur-tout quand le goût & l'esprit d' une nation sont formez. Il en est alors des esprits cultivez, comme de

ces

Google

ces forêts, où les arbres preſſez & elevez ne ſouffrent pas qu' aucun porte ſa tête trop au-deſſus des autres. Quand le commerce eſt en peu de mains, on voit quelques fortunes prodigieuſes, & beaucoup de misère; lorſqu' enfin il eſt plus etendu, l' opulence eſt generale, les grandes fortunes rares. C' eſt preciſement, MESSIEURS, parce qu' il y a beaucoup d' eſprit en France qu' on y trouvera dorénavant moins de genies ſuperieurs.

Mais enfin, malgré cette culture univerſelle de la nation, je ne nierai pas que cette langue devenue ſi belle & qui doit être fixée par tant de bons ouvrages, peut ſe corrompre aiſement. On doit avertir les etrangers, qu' elle perd deja beaucoup de ſa pureté dans preſque tous les livres compoſez dans cette celèbre Republique, ſi long-temps notre Alliée, où le François eſt la langue dominante, au milieu des factions contraires à la France. Mais ſi elle s' altère dans ces pays par le melange des idiômes, elle eſt prête à ſe gâter parmi nous par le melange des ſtyles. Ce qui deprave le goût, deprave enfin le langage. Souvent on affecte d' égayer des ouvrages ſerieux & inſtructifs par les expreſſions familieres de la

con-

converſation. Souvent on introduit le ſty-le Marotique dans les ſujets les plus nobles; c' eſt revetir un Prince des habits d' un farceur. On ſe ſert de termes nouveaux, qui ſont inutiles, & qu' on ne doit hazarder que quand ils ſont neceſſaires. Il eſt d' autres defauts, dont je ſuis encore plus frappé, parce que j' y ſuis tombé plus d' une fois. Je trouverai parmi vous, MESSIEURS, pour m' en garantir, les ſecours que l' homme eclairé à qui je ſuccède, s' etoit donnez par ſes etudes. Plein de la lecture de Ciceron, il en avoit tiré ce fruit de s' etudier à parler ſa langue, comme ce Conſul parloit la ſienne. Mais c' eſt ſur-tout à celui qui a fait ſon etude particuliere des ouvrages de ce grand Orateur, & qui etoit l' ami de M. le Preſident Bouhier, à faire revivre ici l' eloquence de l' un, & a vous parler du merite de l' autre. Il a aujourd' hui à la fois un ami à regretter & à celebrer; un ami à recevoir & à encourager. Il peut vous dire avec plus d' eloquence, mais non avec plus de ſenſibilité que moi, quels charmes l' amitié repand ſur les travaux des hommes conſacrez aux Lettres, combien elle ſert à les conduire, à les corriger, à les exciter, à les conſo-

ler

ler ; combien elle inspire à l' ame cette joie douce & recueillie, sans laquelle on n' est jamais le maître de ses idées ;

C' est ainsi que cette Académie fut d' abord formée. Elle a une origine encore plus noble que celle qu' elle reçut du Cardinal de Richelieu même : c' est dans le sein de l' amitié qu' elle prit naissance. Des hommes unis entr' eux par ce lien respectable & par le goût des beaux arts, s' assembloient sans se montrer à la renommée ; ils furent moins brillans que leurs successeurs, & non moins heureux. La bienséance, l' union, la candeur, la saine critique si opposée à la satyre, formerent leurs assemblées. Elles animeront toujours les vôtres, elles seront l' eternel exemple des gens de Lettres, & serviront peut-etre à corriger ceux qui se rendent indignes de ce nom. Les vrais amateurs des arts sont amis. Qui est plus que moi en droit de le dire ! J' oserois m' etendre, Messieurs, sur les bontez dont la plufpart d' entre vous m' honorent, si je ne devois m' oublier pour ne vous parler que du grand objet de vos travaux, des interets devant qui tous les autres s' evanouissent, de la gloire de la nation.

Je ſais combien l'eſprit ſe degoute aiſement des eloges ; je ſais que le Public, toujours avide de nouveautez, penſe que tout eſt epuiſé ſur votre Fondateur & ſur vos Protecteurs ; mais pourrois-je refuſer le tribut que je dois, parce que ceux qui l'ont payé avant moi, ne m'ont laiſſé rien de nouveau à vous dire ? Il en eſt de ces eloges qu'on repéte, comme de ces ſolemnitez qui ſont toujours les mêmes, & qui reveillent la memoire des evenemens chers à un peuple entier ; elles ſont neceſſaires. Celebrer des hommes tels que le Cardinal de Richelieu, & LOUIS XIV ; un Seguier, un Colbert, un Turenne, un Condé ; c'eſt dire à haute voix, *Rois, Miniſtres, Généraux à venir, imitez ces grands hommes.* Ignore-t-on que le Panegyrique de Trajan anima Antonin à la vertu ? & Marc-Aurele le premier des Empereurs & des hommes, n'avoue-t-il pas dans ſes écrits l'emulation que lui inſpirérent les vertus d'Antonin ?

Lorſqu'HENRI IV. entendit dans le Parlement nommer LOUIS XII. *le Pére du peuple*, il ſe ſentit penetré du deſir de l'imiter, & il le ſurpaſſa.

Pen-

Penſez-vous, MESSIEURS, que les honneurs rendus par tant de bouches à la memoire de LOUIS XIV, ne ſe ſoient pas fait entendre au cœur de ſon Succeſſeur dés ſa premiere enfance? On dira un jour que tous deux ont été à l'immortalité tantôt par les mêmes chemins, tantôt par des routes differentes. L'un & l'autre feront ſemblables, en ce qu'ils n'ont différé à ſe charger du poids des affaires que par reconnoiſſance; & peutêtre c'eſt en cela qu'ils ont été le plus grands. La poſtérité dira que tous deux ont aimé la juſtice, & ont commandé leurs armées. L'un recherchoit avec éclat la gloire qu'il méritoit, il l'appelloit à lui du haut de ſon Trône, il en etoit ſuivi dans ſes conquêtes, dans ſes entrepriſes, il en rempliſſoit le monde, il deployoit une ame ſublime dans le bonheur & dans l'adverſité, dans ſes camps, dans ſes palais, dans les Cours de l'Europe & de l'Aſie: les terres & les mers rendoient temoignage à ſa magnificence, & les plus petits objets, ſitôt qu'ils avoient à lui qualque rapport, prenoient un nouveau caractère, & recevoient l'empreint de ſa grandeur.

L'autre protège des Empereurs & des Rois, subjugue des provinces, interrompt le cours de ses conquêtes pour aller secourir ses sujets, & y vole du sein de la mort, dont il est à peine échappé. Il remporte des victoires, il fait les plus grandes choses avec une simplicité, qui feroit penser que ce qui étonne le reste des hommes, est pour lui dans l'ordre le plus commun & le plus ordinaire. Il cache la hauteur de son ame, sans s'etudier même à la cacher; & il ne peut en affoiblir les rayons, qui en perçant malgré lui le voile de sa modestie, y prennent un éclat plus durable.

Louis XIV se signala par des monumens admirables, par l'amour de tous les arts, par les encouragemens qu'il leur prodiguoit: O Vous son auguste Successeur, vous l'avez déja imité, & vous n'attendez que cette paix que vous cherchez par des victoires, pour remplir tous vos projets bienfaisans, qui demandent des jours tranquilles.

Vous avez commencé vos triomphes dans la même province, où commencèrent ceux de votre bisayeul, & vous les avez étendus plus loin. Il regretta de n'avoir

voir pû dans le cours de ses glorieuses campagnes forcer un ennemi digne de lui, à mesurer ses armes avec les siennes en bataille rangée. Cette gloire qu' il desia, vous en avez joui. Plus heureux que le Grand Henri, qui ne remporta presque de victoires que sur sa propre nation, vous avez vaincu les éternels & intrépides ennemis de la vôtre. Votre fils, après vous l'objet de nos vœux & de notre crainte, apprit à vos côtez à voir le danger & le malheur même sans être troublé, & le plus beau triomphe sans être ébloui. Lorsque nous tremblions pour vous dans Paris, vous etiez au milieu d' un champ de carnage, tranquille dans les momens d' horreur & de confusion, tranquille dans la joie tumultueuse de vos soldats victorieux: vous embrassiez ce Genéral qui n' avoit souhaité de vivre que pour vous voir triompher; cet homme que vos vertus & les siennes ont fait votre sujet, que la France comptera toujours parmi ses enfans les plus chers & les plus illustres. Vous recompensiez déja par votre temoignage & par vos éloges tous ceux qui avoient contribué à la victoire; & cette recompense est la plus belle pour des François.

Mais ce qui sera conservé à jamais dans les Fastes de l'Académie ; ce qui est précieux à chacun de vous, MESSIEURS, ce fut l'un de vos Confréres qui servit le plus votre Protecteur & la France dans cette journée : ce fut lui, qui, aprés avoir volé de brigade en brigade, aprés avoir combattu en tant d'endroits différens, courut donner & exécuter ce conseil si prompt, si salutaire, si avidement reçû par le Roi, dont la vûe discernoit tout dans des momens où elle peut s'égarer si aisement.

Jouissez, MESSIEURS, du plaisir d'entendre dans cette assemblée ces propres paroles, que votre Protecteur dit au neveu de votre Fondateur sur le champ de bataille : *Je n'oublierai jamais le service important que vous m'avez rendu;* Mais si cette gloire particuliere vous est chere, combien sont cheres à toute la France, combien le seront un jour à l'Europe, ces demarches pacifiques que fit LOUIS XV. aprés ses victoires ! Il les fait encore, il ne court à ses ennemis que pour les desarmer, il ne veut les vaincre que pour les fléchir ; s'ils pouvoient connoître le fond de son cœur, ils le feroient leur arbitre au lieu de le combat-

battre ; & ce feroit peut-être le feul moyen d' obtenir fur lui des avantages. Les vertus qui le font craindre, leur ont été connues, dés qu' il a commandé: celles qui doivent ramener leur confiance, qui doivent être le lien des nations, demandent plus de temps pour être approfondies par des ennemis:

Nous, plus heureux, nous avons connu fon ame dès qu' il a regné. Nous avons penfé, comme penferont tous les peuples & tous les fiècles: jamais amour ne fut ni plus vrai, ni mieux exprimé: tous nos cœurs le fentent, & vos bouches eloquentes en font les interprètes. Des medailles dignes des plus beaux temps de la Grèce,. eternifent fes triomphes & notre bonheur. Puiffe-je voir dans nos places publiques ce Monarque humain, fculpté des mains de nos Praxiteles, environné de tous les fymboles de la félicité publique! Puiffe-je lire aux pieds de fa ftatue ces mots qui font dans nos cœurs, *Au Père de la Patrie*!

REPONSE de M. l' Abbé D'OLIVET, *Directeur de l' Académie Françoise, au Discours prononcé par* M. DE VOLTAIRE.

QUoique l' art de louer fasse partie de la belle Litterature, j' avouerai, MESSIEURS, qu' il n' entra jamais dans le plan de mes etudes. A quoi sert, me suis je dit cent fois, de se rendre habile dans un art, dont l'abus ne manque point d' avilir l' Orateur, & qui, lors même qu' on l'emploie le plus à propos, est moins propre à flatter le vrai merite, qu' à le blesser? Ainsi raisonnois-je, sans prevoir qu' un jour, placé où je suis par le caprice du sort, j' aurois à exprimer vos sentimens, & sur l' illustre Confrére que nous avons perdu, & sur celui que nous venons d' acquérir.

Il est vrai, & je ne puis avoir que cela seul pour me rassûrer, il est vrai que la voix publique vient ici au secours de la mienne. Car qui ne sait, MONSIEUR, qne l' étendue de votre reputation a égalé celle de vos talens? Quel est aujourd' hui le pays où il se trouve, ne disons

pas

pas des Savans & des Curieux, mais quelque sorte d'humanité, quelque ombre de politesse, & où votre nom n'ait pas penétré ? Les plus célebres Académies de l'Europe n'en ont-elles pas orné leurs Fastes? Et depuis combien de temps avez-vous jetté les fondemens d'une gloire si brillante ? Vous etiez connu par des Poësies ingenieuses, & d'un tour délicat, à un âge où savoir lire des vers, c'est beaucoup. OEdipe, la première de vos Tragédies, fit douter si vous n'aviez pas dés-lors atteint de fort près le point de perfection, où sont marquées les bornes de l'art. Une diction pure, noble, elégante ; cette harmonie qu'on ne définira jamais, & qui fera toujours son effet ; chaque passion qui parle son langage, parce que l'imagination & le cœur sont d'accord ; les ornemens dispensez avec la sagesse d'un âge mûr; & cela dans un sujet manié par les deux plus grands maîtres. Athlète encore si jeune, lutter contre Sophocle & contre Corneille ! Pour espérer de pouvoir les vaincre, il falloit necessairement commencer par vous saisir de leurs propres armes, c'est-à-dire, conserver leurs veritables beautez ; mais avec le secret que vous aviez de faire

qu'

qu' on ne pût les distinguer de celles qui n' appartenoient qu' à vous.

Parlerai-je des autres pièces, que Thalie ou Melpoméne vous ont dictées? Mais que pourrois-je en dire qui valut ces acclamations flatteuses, dont la Scene retentit encore tous les jours? Avouez-le : car les hommes à qui l' on ne dispute point leur superiorité, gagnent à convenir de leurs foiblesses : avouez que ces bruyantes saillies, qui sont l' organe de la multitude, & qu' on ne peut ni commander, ni reprimer, l' emportent de beaucoup sur la froide admiration d' un lecteur tranquille dans son cabinet. Aussi etoit-il à craindre qu' un Theâtre qui tenoit de vous le pouvoir d' enchanter, ne produisît sur vous-même un effet pareil, en vous reservant tout entier pour lui seul, & vous faisant oublier qu' il seroit beau à l' émule de Sophocle d' être le rival d' Homère. On auroit été privé de cette fameuse Henriade, que la France a regardée comme l' unique Poëme, dont elle pût se faire honneur, dans un genre où l' esprit, où le travail ne suffit pas, mais pour lequel il faut du genie.

Qu' est-ce que le genie? C' est un feu dont les ames communes n' ont jamais sen-

ſenti l'ardeur , mais qui s'allume independamment de nous, & s' éteint de même. C'eſt une lumiere étincelante, mais qui ne ſe montre qu'à certaines heures, pour être bien-tôt remplacée par un nuage. C'eſt une douce fureur , plus ou moins durable , plus ou moins frequente . C'eſt l'ivreſſe de l'eſprit , comme toute paſſion eſt l' ivreſſe du cœur. En un mot , le genie eſt pour les beaux arts , mais pour l' Epopée ſur-tout , ce qu'eſt le Soleil pour la Terre. Tout eſt produit, échauffé, vivifié, embelli par le Soleil : & c' eſt pareillement au genie qu' il appartient d' enfanter des vers où il y ait de l'ame; d'en bannir la ſterilité, le froid , la ſechereſſe; d' inventer, de varier , d' orner , & de faire enfin que l'art, fidelle imitateur de la nature, preſente toujours l'agréable avec l' utile , le beau avec le bon , le gracieux avec le ſolide.

Vos premiers maîtres & les nôtres, j'entends les Poëtes de l' Antiquité, ont enſeigné que le Dieu des vers etoit auſſi chargé de préſider à la Divination. Eſt-ce donc par lui , MONSIEUR , que vous fûtes averti de renoncer pour un temps aux faveurs qu'il vous prodiguoit, & de vous appliquer à écrire l' Hiſtoire ?

Oui

Oui ſans doute, un preſſentiment ſecret vous fit voir de loin ce glorieux emploi, qui devoit vous être deſtiné. Pour eſſayer vos forces, vous avez ecrit l'Hiſtoire d'un Héros : & c' etoit vous preparer à écrire celle d' un Roi. On ſera Héros avec des vertus dangereuſes, une bravoure inquiète, d' heureuſes temeritez. On n' eſt Roi que par une ſageſſe capable d' allier la moderation avec la valeur, & qui, uſant à propos, ou de l' une, ou de l' autre, réuſſit à faire le bonheur du monde. Ainſi la Poſtérité en vous liſant, ſera preſque effrayée de Charles XII, & nous enviera Louis XV.

Mais que vois-je? le cylindre d' Archimede dans ces mêmes mains, qui ne paroſſoient faites que pour la lyre d' Orphée ! Peu s' en faut que dans un lieu conſacré à la Poëſie & à l'Eloquence, je ne me récrie contre le projet d' unir avec leurs charmes les ſpeculations de la Phyſique & de la Géométrie. Je ferois plus hardi, n' en doutez point, ſi ce lieu même n' offroit à mes regards le celébre Fontenelle. Oſons ne pas le traiter autrement, que comme feront nos derniers neveux. Vous avez voulu, par une émula-

la-

lation qui vous honore l'un & l'autre, lui enlever la gloire d'être un homme unique. Tous les deux vous faites voir qu'il etoit reservé à notre siècle de joindre l'universalité des connoissances à celle des talens. Originaux l'un & l'autre, qui conserveront toujours leur prix, mais dont, vrai-semblablement, il n'y aura jamais que de mauvaises copies.

Pendant que je parle de talens universels, & de connoissances sans bornes, il est difficile qu'on ne se rappelle pas l'idée de votre predécesseur. Ce fut un Savant du premier ordre, mais un Savant poli, modeste, utile à ses amis, à sa patrie, à lui-même. Vous attendez, MESSIEURS, que j'entre dans un détail, qui puisse pour quelques instans suspendre votre douleur; & qui n'aboutira enfin qu'à l'aigrir, parce qu'il mettra notre perte dans un plus grand jour.

J'ai dit, un Savant du premier ordre, & ne croyez pas que j'abuse de termes. Depuis la renaissance des Lettres, à peine comptons-nous trois siécles: & à peine chaque siécle nous a-t-il montré deux ou trois prodiges d'érudition, qui soint comparables à feu M. le Président Bouhier. Héritier d'une riche bibliothéque, qui

fut

fut à ses yeux la plus belle portion de son patrimoine ; destiné à être le septiéme de son nom, qui de pére en fils rendroit au Parlement de Bourgogne l' honneur qu' il en recevroit ; il se proposa d' egaler, de surpasser même ces grands personnages qui ont decoré la Robe par leur éminent savoir, les Budez, les Bignons, les Brissons : & bientôt ne mettant plus de frein à une ambition si respectable, il embrassa tout à la fois l' ancien & le moderne, le profane & le sacré, le langues savantes, la Chronologie, la connoissance des monumens antiques, la Jurisprudence, la Critique. Vous dis-je rien, MESSIEURS, dont vous n' ayez des preuves entre les mains?

Que ceux qui ne l' ont connu que par ses ouvrages ; ne se figurent pourtant pas qu' il fût de ces Auteurs ensevelis dans leurs livres, & dont l' humeur sombre est le voile d' un ridicule orgueil. Jamais homme ne fut d' un commerce plus aisé, ni plus aimable. Une douceur naturelle, une grande candeur, autant de vivacité qu' il en faut, & jamais rien au delà, tel fut son caractére ; & vous le retrouvez dans tous ses écrits. Jusque dans les ronces de la Critique, il fait éclorre

les

les fleurs de l'urbanité. Quand il reléve une meprise, il vous insinue que celui à qui elle est échappée, mérite de l'estime par d'autres endroits. Quand il developpe un sens nouveau, quand il presente une heureuse conjecture, si le germe imperceptible s'en trouve quelque part, il vous le dit; & on voit qu'il le dit avec plus de plaisir que n'en ont les plagiaires à se cacher. Avant lui, rien de si commun parmi les Doctes de la premiere classe, que de se faire entre eux une langue à part, feconde en termes injurieux. Mais lui, ne sachant que la langue de l'honnête-homme, soit qu'il se defende, soit qu'il attaque, c'est avec un air de politesse, qui fait sentir ce qu'il est.

Remontons à la source de cette urbanité, que l'imitation ne donne point, & où l'affectation n'arrive point. Vous croirez peut-être l'avoir trouvée dans une education, qui repondit à sa naissance. Pour moi, en convenant que cela doit y avoir contribué, je crois qu'il n'y a qu'une modestie sincére, qui fasse des hommes veritablement polis. Et qu'entendons-nous par modestie, si ce n'est la connoissance de soi-même? Il avoit trop etudié, trop reflêchi, pour tomber

dans

dans les piéges que l'orgueil tend à l'ignorance. Quiconque croit beaucoup valoir, est bien èloigné de savoir beau-coup.

On reproche un autre vice aux Savans, une espéce d'avarice qui leur est propre. Tout ce qu'ils ont de lumières, ils le gardent pour eux uniquement; comme si c'etoit s'appauvrir, que d'en faire part. Publions à la gloire de M. le Président Bouhier, qu'en ce genre, plus il etoit opulent, plus il a été libéral. Hé dans quelle bouche seroit mieux placé que dans la mienne, l'aveu de cette generosité, que tous ses amis ont éprouvée? Puisqu'elle se conformoit à leurs besoins, j'ai dû m'en ressentir plus que personne. J'avois en lui un guide incapable de m'égarer, & si mon fardeau me paroissoit trop lourd, disposé à me soulager d'une partie. Que ne puis-je donner ici un plein essor à ma reconnoissance! Mais je ne dois pas, MESSIEURS, présumer qu'il me fût permis de parler long-temps de moi.

Une érudition si profonde, & si variée, lorsqu'elle se rencontre dans une personne publique, seroit-elle la suite d'une intempérance, ou pluftôt d'une manie, qui fait qu'on veut quelquefois apprendre tout, hors ce qu'on est obligé de savoir?

Vous

Vous n'en soupçonnerez point le Magistrat, qui cause nos regrets. Persuadé, comme il le fût dès sa plus tendre jeunesse, que le mérite essentiel du grand homme est de servir la patrie, & que les services qu'elle attend de nous, se réglent sur le rang qu'on y tient; il comprit que si d'autres études ne lui étoient pas interdites, si elles lui étoient même nécessaires pour nourrir l'activité, & l'étonnante facilité de son esprit, au moins l'etude des Loix devoit-elle toujours être son principal objet. De la ces deux immenses volumes qui ne laisseront dans le Droit municipal de sa province, ni obscurité, ni contradiction, ni équivoque. Ouvrage dans lequel je ne sais ce qu'on admirera le plus, ou le zéle qui l'a fait entreprendre, ou le courage & la persévérance d'un Savant, dont le goût étoit décidé pour des travaux Académiques, & à qui les Muses & les Graces offroient de continuelles distractions.

Que me reste-t-il qu'à vous le peindre dans sa vie privée? Car à quel propos nous applaudir de nos laborieuses veilles, si elles ne servent pas à nous rendre heureux, & par conséquent vertueux, ou, ce qui est la même chose, plus dociles

ciles à la Raiſon, qui nous parle dans nos livres? Voilà en quel ſens M. le Préſident Bouhier, bon citoyen, bon mari, bon père, bon ami, Juge intégre, ſage économe de ſon bien, & de ſes talens, recueilloit ſans ceſſe le fruit d'une étude tournée à ſa propre utilité. Ses jours, partagez entre ſa charge, ſa famille, & ſon cabinet, formèrent le cours d'une vie égale, qui ne reſpiroit que l'honneur & la décence. Arrive le jour fatal, & il n'en eſt point ému, parce qu'il avoit appris de la Philoſophie à le prévoir, & de la Religion à s'y préparer. Un frére digne de lui, & dont les vertus illuſtrent l'Epiſcopat, reçoit ſon dernier ſoupir. Une tendre mère, plus que nonagénaire, lui ferme les yeux.

Vous avez, MESSIEURS, bien peu joui de ſa préſence, & vous ne vous flattiez preſque plus de le revoir dans vos aſſemblées. Une goutte impitoyable l'a tenu, pour ainſi dire, enchaîné depuis près de quinze ans. Ce qu'il y trouva de plus dur, il m'a fréquemment chargé de vous le témoigner, ce fut de ſe voir ſéparé de vous, & hors d'état de vous rejoindre. Au milieu des plus vives douleurs, il penſoit à vous. Dans ces triſtes mo-

momens où il n'avoit de libre que la tête & le cœur, il versifioit: aimant à croire qu'un genre de travail, qui est plus particulièrement le vôtre, MESSIEURS, le rapprochoit de vous. Il a même consenti à publier quelques-unes de ses Poësies, non pour se parer d'un talent qu'il avoit de bonne heure sacrifié à de plus importantes occupations, mais pour avoir de quoi offrir un hommage à l'Académie.

Je reviens à vous, MONSIEUR, & je finis en vous exhortant à une assiduité, qui nous dédommage de ce que la longue absence de votre prédécesseur nous a fait perdre. Tout doit vous attirer ici : des exercices qui tendent à épurer la langue, & le goût; des efforts unanimes pour avancer le progrès des beaux arts ; une estime réciproque, & une parfaite union; des talens, plustôt divers qu'inégaux; & nulle dispute, si ce n'est à qui marquera le plus de zèle pour la gloire de notre auguste Protecteur. Quelle apparence que nous eûssions pû voir l'Histoire de son merveilleux Règne, prendre naissance ailleurs que dans le sein de l'Académie ? Venez donc vous asseoir parmi nous : & afin que cette Histoire, qui ne

sera

ſera qu' un tiſſu de faits admirables, mérite d' être admirée elle-même, n' oubliez point qu' aujourd' hui nous contractons un engagement mutuel ; vous, MONSIEUR, de nous faire honneur par vos travaux ; nous, de nous intéreſſer à vos ſuccès.

F I N.

1121.8

Ꮆ9 96.1010